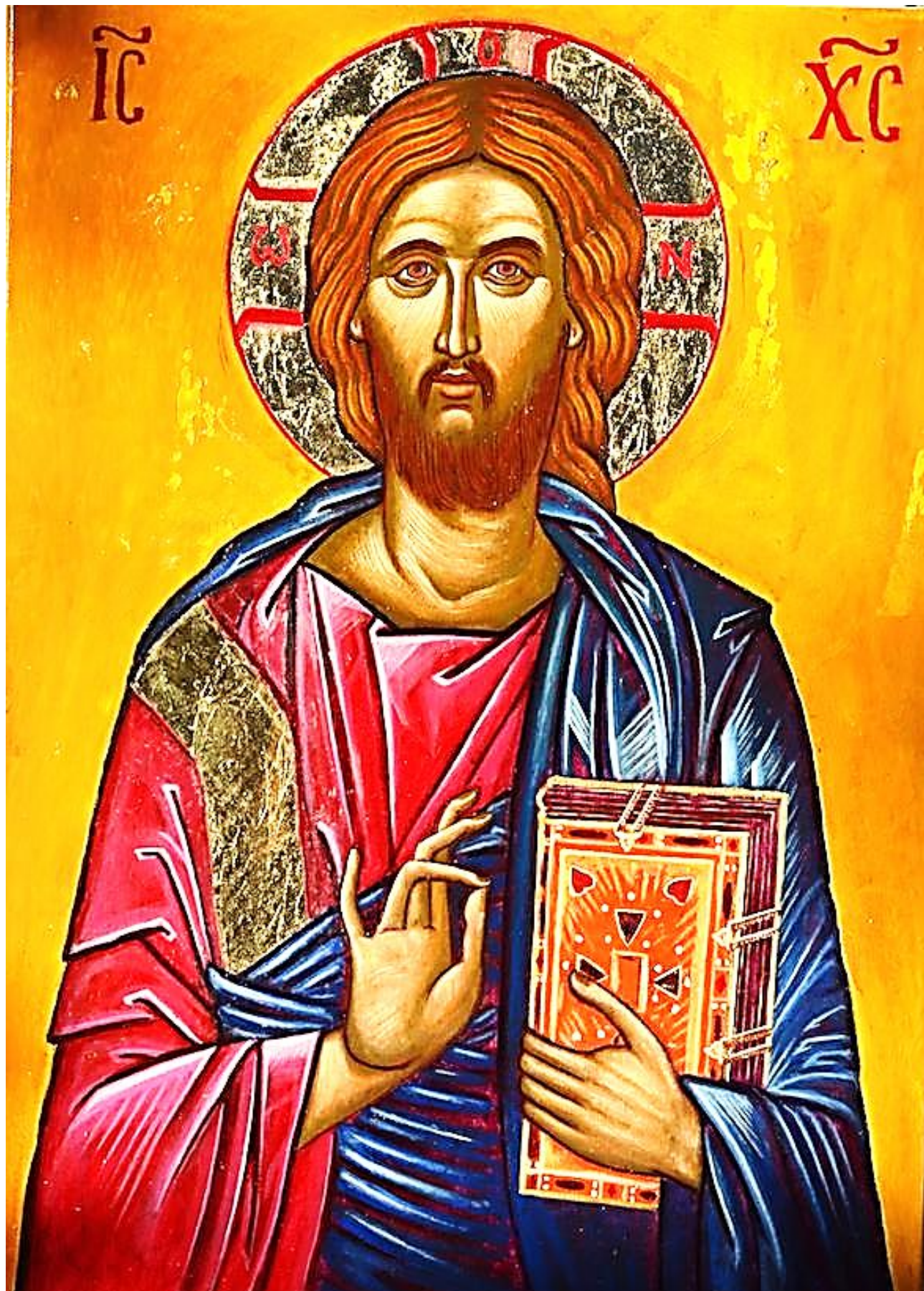


Sete di Parola

10 - 16 gennaio 2016

Gesù, il grande sconosciuto dai cristiani



Kenya, dove l'acqua finalmente è realtà

40 anni di lavoro per un diritto reale

Il fuoristrada pattina sulla pista di sabbia o sobbalza fra i ciottoli. La linea dell'orizzonte è sempre uguale, piatta, tremolante, interrotta da raggrinzite acacie spinose o da qualche allampanata silhouette di pastori che conducono capre e cammelli. Non è il Kenya delle cartoline, questo. Non è la savana, non vi si fanno i safari. E non è nemmeno la Nairobi dei grattacieli del centro o delle miserabili baraccopoli della periferia.

Le tante ore di auto ci portano verso Nordest, a Meru, e ancora più su verso Merti, Isiolo, Garbatulla, nomi quasi sconosciuti alle agenzie di viaggio, cittadine abitate dai borana, dai samburu, dai turkana, e da tanti somali, perché è la regione che confina con il Paese del Corno d'Africa. Con Lvia, organizzazione non governativa di Cuneo, andiamo a "cercare" l'acqua dove è risorsa rara, e dove cooperanti e missionari da 20, 30 o anche 40 anni hanno saputo catturarla e donarla alla gente.

«La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura». È un breve passaggio dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Qui, davanti alle immense distese di sabbia e terra riarsa, queste parole diventano vera fame e vera sete, facce, smorfie e sudore di gente che percorre decine di chilometri per trovare un pascolo verde, un pozzo, una cisterna.

In questa regione remota del Kenya i temi legati all'acqua ci sono tutti: la penuria cronica di una zona arida, l'aumento di popolazione che rende la risorsa insufficiente anche dove c'è, i cambiamenti climatici che in cinque anni rischiano di prosciugare le riserve delle montagne vicine, e rendono più torrenziale e distruttiva la stagione delle piogge. Non mancano nemmeno i conflitti: alle poche fonti convergono tutti i pastori e tutto il bestiame, con le prevedibili tensioni e scontri ricorrenti. Insomma, un luogo dove il diritto all'acqua viene prima di quello alla sanità, alla scuola, al voto e a tanti altri.

«In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani» (dalla *Laudato si'*).

Le contee di Meru e Isiolo, tuttavia, sono emblematiche anche per un'altra ragione: qui, senza tanti clamori, da più di 40 anni si lavora per fare in modo che il sogno di avere l'acqua in casa, la cisterna nella scuola o il rubinetto al centro del villaggio diventi un diritto reale, goduto ogni giorno. Lo fa la Lvia, ma anche i missionari della Consolata, la diocesi, le Ong locali, i comitati di gestione degli acquedotti per creare e far funzionare il sistema che dai lontani monti Kenya e Nyambene fa arrivare a tutti la preziosa risorsa.

Il nostro viaggio tra sorgenti montane e bacini artificiali lo facciamo insieme ai volontari della Lvia, Lia Curcio, Bledar Zajmi, la rappresentante del Paese Maurizia Sandrini, l'altoatesino Heinrich Gorfer – per tutti Enrico – e Tommaso Menini, che si occupa di un progetto per la riduzione dei conflitti. Quarant'anni di lavoro significano 600 chilometri di tubature stese come un fitto reticolo, 522.400 persone su 1.700.000 abitanti che ora possono aprire il rubinetto. Significano centinaia di pozzi riabilitati e di scuole fornite di cisterna. Significano aver fatto davvero cooperazione allo sviluppo.

«Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare a essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere» (dalla *Laudato si'*).

Lasciato il fuoristrada, occorre mezz'ora di cammino per raggiungere una delle due prese dell'acquedotto di Muthambi, a 1.400 metri d'altitudine. Più che in Kenya, sembra di essere sulle Dolomiti, non fosse perché le rocce del torrente sono vulcaniche e nere. Da quassù vengono servite 22 mila famiglie e 52 scuole. Tutti con il contatore e la bolletta mensile a ogni famiglia.

«Prima? Un'ora di cammino, fino al fiume, oltre quella collina, per 4 o 5 volte al giorno», racconta Zipporah Rigiri. Ci andava lei, con la tanica da 20 litri, e le figlie con quelle più piccole da 10. Nel tempo "liberato" ora coltiva l'orto, ha piantato papaie, fa provvista di fieno per le mucche. «Solo con la frutta mi sono ripagato la spesa dell'allacciamento all'acquedotto», spiega il marito, John Nyaga. «E i bambini sono più puliti».

Negli uffici del comitato di gestione ci attendono schierati i 15 membri che ne fanno parte. Il presidente spiega che tutti sono eletti, stanno in carica un triennio, e rendono conto agli utenti di quanto hanno fatto. Quando c'è un aumento delle tariffe lo mettono al voto, spiegando le ragioni per cui è necessario. Un esempio di democrazia dal quale avremmo, noi in Italia, più di qualcosa da imparare. «Stendere le tubature non è un problema», racconta Heinrich Gorfer. «La vera questione è formare i cittadini alla gestione dell'acqua. Da anni camminano con le loro gambe e cercano i finanziamenti per implementare la rete».

«Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua» (dalla *Laudato si'*).

Nella contea di Meru questi decenni di cooperazione hanno cambiato realmente la vita della gente. E anche la cultura: «Sanno che l'acqua è un diritto e che va difeso», dice padre Andrew Mbiko, amministratore di Domwass, l'associazione della diocesi che coordina i progetti sulla rete idrica. «Hanno visto l'impatto

positivo sull'economia, sulla riduzione delle malattie infantili, sul calo di abbandono scolastico».

L'ultima immagine di questo "altro Kenya" è la fila di donne e bambini che attendono il turno, nel villaggio di Malka Galla, nella contea di Isiolo. Per la Lvia questa è la "frontiera": la zona è molto più calda e arida, ed è tutto da fare. È qui che sta operando l'Ong piemontese, ma le montagne sono lontane, bisogna ancora ricorrere ai pozzi, spesso riabilitando quelli che non funzionano più, e in caso estremo alle autobotti.

Nei prossimi tre anni l'impresa è portare l'acqua anche in questa contea, così assetata, e lavorare sulla risoluzione dei conflitti generati dalla penuria di risorse e sullo sviluppo economico dell'area. «Qui si fanno razzie e si uccide per accedere ai pascoli e a un abbeveratoio», spiega Tommaso Menini, il volontario che ci accompagna. Il suo compito, da qui al 2017, è evitare che questi episodi avvengano. La lunga fila di taniche è la riprova della complessità della sfida.

Luciano Scalettari

Domenica 10 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Luca 3,15-16.21-22

Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì.

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(don Romeo Maggioni)

Il ministero pubblico di Gesù inizia con la sua consacrazione come Messia: in una teofania trinitaria, quel Gesù venuto da Nazaret è proclamato dal Padre "Figlio mio, l'amato", mentre lo Spirito Santo discende su di lui "come una colomba" quasi ad annunciare una nuova creazione che con lui incomincia. E nuova reale creazione è ciò che avviene col nostro battesimo, che fa di ogni credente "un uomo nuovo", anzi "un solo uomo nuovo" come risultato di quella riconciliazione che Cristo fa di popoli diversi in una sola sua famiglia, ormai "concittadini dei santi e familiari di Dio".

1) IL BATTESIMO DI GESU'

"Se tu squarciassi i cieli e scendessi..." (Is 63,19), invocava un giorno Isaia raccogliendo l'anelito e la preghiera di tutta l'umanità

sofferente. Oggi al Giordano su Gesù "il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo". Dio finalmente ha voluto prendersi cura di noi e farsi vedere in un modo fisico in quell'uomo Gesù. Giovanni Battista non sa più quali termini usare per esprimere questa svolta: "Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco". Soprattutto è la voce del Padre a confermare questa speciale presenza di Dio tra noi: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". "Sulle rive del Giordano - diciamo nel Prefazio - hai manifestato il Salvatore degli uomini e ti sei rivelato padre della luce". Gesù vero Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre.

Questo Gesù veniva da Nazaret di Galilea e, come un uomo qualunque, si mette in fila tra i peccatori ad aspettare il suo turno per ricevere il battesimo di conversione di Giovanni Battista. Forse soggettivamente Gesù era ancora alla ricerca della sua identità, in quella crescita come uomo che lo porterà gradualmente a capire e a vivere fino in fondo "l'obbedienza della fede". Prima e più di tutti egli allora si apre all'imminenza del Regno che il Battista annuncia col suo battesimo. E proprio qui, in un modo vistoso, egli riceve coscienza della sua identità di Figlio di Dio e la consacrazione per la sua missione di Messia. E' il dono dello Spirito a costituirlo quell'Inviato speciale di cui il profeta Isaia aveva tanto parlato: "Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e

sovrano sulle nazioni" (Lett.). Pietro lo ricorderà nella sua predicazione: "Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (At 10,38).

La sua grande missione - ci spiega oggi Paolo - è quella di "riconciliare tutti e due - giudei e pagani, cioè tutti gli uomini - con Dio in un solo corpo". "Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola ..per mezzo della sua carne". Così che ora "per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito". Si tratta di lasciarsi riconciliare, di "ritornare al Signore che avrà misericordia e al nostro Dio che largamente perdona". Dio ci ha prevenuti con la sua iniziativa per mezzo di Cristo; tocca a noi approfittare di questa disponibilità. "Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino"

2) IL NOSTRO BATTESIMO

Ed è appunto col battesimo che giunge a noi il gesto di riconciliazione e di ricreazione. Il battesimo ci fa un "solo uomo nuovo" (Epist.). Una trasformazione reale e morale che - figli di un unico Padre - ci fa fratelli oltre ogni barriera razziale, sociale, e perfino sessuale: "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo" (Gal 3,28). Il fondamento di una nuova relazionalità con gli altri sta proprio in una nuova identità che precede ogni barriera: quella di essere realmente figli di Dio. Anche per noi

nel giorno del battesimo è risuonata la voce di Padre: "Tu sei il figlio mio, l'amato". E lo è ognuno, in un modo diverso, ma pienamente personale; ciò che fonda la dignità di ognuno e al tempo stesso fraternità e solidarietà. Come di un solo corpo. "Come il corpo è uno solo e ha molte membra, ..così anche Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo Corpo" (1Cor 12,12-13). Questo solo Corpo, questo "Christus totus" (sant'Agostino) è la Chiesa che col battesimo diviene la nostra casa comune, la famiglia di Dio. "Così non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Epist.). Bisogna prender coscienza della fortuna d'appartenere alla più vasta schiera del popolo che Dio si è scelto, dai profeti, agli apostoli, alla lunga schiera di santi che forma la Chiesa di Dio! Dice la Lettera agli Ebrei: "Voi vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele" (12,22-24). Potremmo tradurre - forse in chiave più superficiale - la fiera coscienza di appartenere alla Chiesa di un Agostino, di un san Francesco, di una Madre Teresa di Calcutta, ecc.. Ma, molto più, alla intima famiglia di

Casa Trinità! Non per chiudersi nel nostro privilegio, ma per divenire fermento rinnovatore dentro gli altri uomini: anche questo è specifico compito che deriva dal battesimo. "In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per divenire abitazione di Dio per mezzo dello Spirito" (Epist.). Il Concilio così definisce la Chiesa: "La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Una missione formidabile, degna delle sfide del nostro mondo, sempre più bisognoso di una "globalizzazione" che sia sicura riuscita individuale e comunitaria! Il cristiano, anima del mondo. Il prefazio traccia il disegno globale della vicenda di ogni uomo, dove al centro sta il battesimo che fa compiere un tornante di 180 gradi al destino dell'uomo: "Erano nati secondo la carne, camminavano per la colpa verso la morte; ora la vita divina li accoglie e li conduce alla gloria dei cieli". E ancora: "Oggi l'acqua, da te benedetta, cancella l'antica condanna, offre ai credenti la remissione di ogni peccato e genera figli di Dio destinati alla vita eterna". Scoprire e credere al battesimo è dare certezza e speranza nuova alla nostra grama esistenza d'ogni giorno!

PER LA PREGHIERA
(don Angelo Saporiti)

Signore, voglio ringraziarti per il mio Battesimo.
Con il Battesimo non sono diventato

più bravo, più santo, più intelligente,
più religioso, rispetto a chi non l'ha
ricevuto.

Quante persone non battezzate sono
più cristiane di tanta gente che va a
messa ogni domenica...

Anche a loro, tu, Signore, sei vicino
e li ami come ami me.

Anche loro sono tue creature, tuoi
figli, sono una parte di te, un tuo
seme nel mondo.

Anche loro respirano la stessa aria
che respiro io, affrontano gli stessi
miei problemi quotidiani, vorrebbero
essere felici e avere la salute,
piangono quando muore una persona
cara...

La differenza tra chi non è battezzato
e chi lo è non sta nelle cose della vita,
ma nel come si fanno le cose della
vita.

La differenza non sta nel vivere, ma

per chi si vive.

Per me che sono battezzato, la vita ha
senso se mi spendo per te, se vivo per
te, se mi fido di te, riconoscendoti
presente in me e negli altri,
affrontando ogni giornata pensando
che tu ci sei, sentendo la tua presenza
amica che guida questo mondo,
guardando la realtà e la gente con i
tuoi occhi, cercando l'eternità in ogni
gesto d'amore che do e che ricevo.
Per me che sono battezzato, la vita ha
una direzione: la tua, Signore.
Grazie per il mio battesimo!

unedì 11 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 1,14-20
Convertitevi e credete nel Vangelo.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù
andò nella Galilea, proclamando il
vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è
compiuto e il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete nel Vangelo».
Passando lungo il mare di Galilea,
vide Simone e Andrea, fratello di
Simone, mentre gettavano le reti in
mare; erano infatti pescatori. Gesù
disse loro: «Venite dietro a me, vi
farò diventare pescatori di uomini». E
subito lasciarono le reti e lo
seguirono. Andando un poco oltre,
vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e
Giovanni suo fratello, mentre anche
essi nella barca riparavano le reti.

Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il
loro padre Zebedeo nella barca con i
garzoni e andarono dietro a lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Chiuso il tempo di Natale
riprendiamo il tempo ordinario, il
tempo dell'abitudine, della
quotidianità, del solito "tran tran" in
attesa, a breve, di entrare nel tempo di
quaresima e poi in quello,
lunghissimo, di Pasqua. Sembra quasi
una parentesi, il tempo ordinario e
invece, per un cristiano, non esistono
tempi banali. Discuto spesso con i

miei studenti delle superiori, bravi ragazzi, che, però, vivono la settimana come una condanna in carcere, e il sabato sera come la vita vera, lo sballo, la fiera dell'eccesso. Sorrido (e mi preoccupa) guardando alla loro giovanile intemperanza e auguro loro di scoprire la straordinarietà del quotidiano, come ci ha insegnato Cristo, Signore del tempo. Esiste forse un giorno "normale" se è abitato da Dio? No, tutto è luminoso, anche il lavoro, anche la ripresa della scuola, anche la fatica. Come sanno bene Pietro e Andrea, chiamati all'avventura straordinaria di essere discepoli di Dio proprio mentre stanno riassetando le reti. Riprendiamo il lavoro e la scuola, iniziamo la nostra settimana nella consapevolezza che Dio viene a chiamarci proprio là dove siamo, in coda sulla tangenziale o in metro, mentre facciamo delle fotocopie e spediamo una mail, mentre riassetiamo casa o prepariamo pranzo per i nostri famigliari. Ogni luogo e ogni tempo,

da Cristo, sono sacri, perché abitati da Dio.

PER LA PREGHIERA

(Ignacio Larranaga)

Signore Gesù, metti un lucchetto alla porta del nostro cuore, per non pensar male di nessuno, per non giudicare prima del tempo, per non sentir male, per non supporre, né interpretar male, per non profanare il santuario sacro delle intenzioni. Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità, metti un sigillo alla nostra bocca per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole.

Dacci di custodire fino alla sepoltura, le confidenze che riceviamo o le irregolarità che vediamo, sapendo che il primo e concreto modo di amare è custodire il silenzio. Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza. Dacci uno spirito di profonda cortesia, per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te. Signore Gesù Cristo, dacci la grazia di rispettare sempre. Così sia.

artedi 12 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 1, 21-28
Gesù insegnava come uno che ha autorità.

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi,

Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo,

dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!» La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(a cura dei Carmelitani)

Nel 70, anno in cui Marco scrive, le comunità avevano bisogno di orientamento. Descrivendo come fu l'inizio dell'attività di Gesù, Marco indicava come dovevano fare per annunciare la Buona Novella. Marco fa catechesi, raccontando alle comunità gli avvenimenti della vita di Gesù. Gesù insegna con autorità, diversamente da come fanno gli scribi. La prima cosa che la gente percepisce è il modo diverso che Gesù ha di insegnare. Non è tanto il contenuto, bensì il modo di insegnare che impressiona. Per questo suo modo diverso, Gesù crea una coscienza critica nella gente rispetto alle autorità religiose dell'epoca. La gente percepisce, paragona e dice: Insegna con autorità, in modo diverso da come fanno gli scribi. Gli scribi dell'epoca insegnavano citando le autorità. Gesù non cita nessuna autorità, ma parla partendo dalla sua esperienza di Dio e della sua vita. La sua parola ha le radici nel cuore. Sei venuto a distruggerci! In Marco, il primo miracolo è l'espulsione di un demonio. Gesù combatte ed espelle il potere del male che si impossessa delle persone e le alienava da loro stesse. L'uomo posseduto dal demonio grida: "Io so chi sei tu: tu sei il Santo di Dio!" L'uomo ripeteva l'insegnamento ufficiale che

presentava il Messia come "Santo di Dio", cioè, come un Sommo Sacerdote, o come re, giudice, dottore o generale. Anche oggi, molta gente vive alienata da se stessa, ingannata dal potere dei mezzi di comunicazione, della propaganda del commercio. Ripete ciò che sente dire. Vive schiava del consumismo, oppressa dalle prestazioni del denaro, minacciata dai debitori. Molti pensano che la loro vita non è come dovrebbe essere se non possono comprare ciò che la propaganda annuncia e raccomanda. Gesù minaccia lo spirito del male: "*Taci ed esci da lui!*" Lo spirito scosse l'uomo, gettò un urlo ed uscì da lui. Gesù restituisce le persone a se stesse. Restituisce la coscienza e la libertà. Fa recuperare alla persona il suo perfetto giudizio (cf. Mc 5,15). Non è stato facile allora, non lo è stato ieri, non lo è oggi fare in modo che una persona cominci a pensare ed a agire in modo diverso dall'ideologia ufficiale. Insegnamento nuovo! Comanda perfino gli spiriti impuri. I due primi segnali della Buona Novella sono questi: il suo modo diverso di insegnare le cose di Dio, ed il suo potere sugli spiriti impuri. Gesù apre un nuovo cammino affinché la gente raggiunga la purezza. In quel tempo, una persona dichiarata impura non poteva presentarsi davanti a Dio per pregare e per ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo. Doveva prima purificarsi. Queste e molte altre leggi e norme rendevano difficile la vita della gente ed emarginavano molte persone considerate impure,

lontane da Dio. Ora, purificate dal contatto con Gesù, le persone potevano presentarsi davanti a Dio. Era per loro una grande Buona Novella!

PER LA PREGHIERA

(Cantico di un anziano)

Beati quelli che mi guardano con simpatia.
Beati quelli che comprendono il mio camminare stanco.
Beati quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità.
Beati quelli che stringono con calore le mie mani tremanti.
Beati quelli che si interessano della mia lontana giovinezza.
Beati quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi già tante

volte ripetuti.

Beati quelli che comprendono il mio bisogno d'affetto.

Beati quelli che mi regalano frammenti del loro tempo.

Beati quelli che si ricordano della mia solitudine.

Beati quelli che mi sono vicini nella sofferenza.

Beati quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita.

Beati quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio.

Quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù.

Mercoledì 13 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 1,29-39

Gesù guarì molti che erano afflitti da varie malattie.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio

e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Ogni giorno, nella prima parte della celebrazione eucaristica c'è la liturgia della Parola. E ogni giorno, come a puntate che si susseguono, viene

proclamata a Legge, i Profeti, gli Atti, le lettere degli Apostoli, e il Vangelo Santo. Oggi continuiamo a leggere, e a meditare assieme, il Vangelo di San Marco. Dunque: ieri abbiamo visto Gesù nella sinagoga di Cafarnaò e le meraviglie di Dio che, per mezzo di Lui, là sono avvenute. Oggi vediamo come Gesù, uscito dalla sinagoga, va "subito nella casa di Simone ed Andrea in compagnia di Giacomo e di Giovanni". Sono ormai inseparabili: Gesù con i suoi amici, gli Apostoli. Essi rappresentano la futura Chiesa, che è sempre unita a Cristo, come in un Corpo solo: Lui è il Capo e la Chiesa sono le sue membra, noi tutti. In casa trovano la suocera di Simone, che ha la febbre: Gesù le prende la mano, e all'istante la febbre se ne va. Subito ella si alza e prepara per tutti una buona cena calda, e immaginate con quanta gioia nel cuore...! Intanto la notizia della sua guarigione e anche quella della liberazione dell'indemoniato si era ormai diffusa...

tutti accorrono in quella casa dove c'è il Salvatore, Gesù Cristo: "tutta la città era riunita davanti alla porta. Egli guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni". Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e si ritirò in un luogo deserto per pregare, per stare solo con il Padre suo: cuore a cuore con Lui. Questa è la preghiera! Gli dicono: "tutti ti cercano!". Ma Egli lasciò Cafarnaò per andare a portare la Buona Novella anche in

altri villaggi: per tutta la Palestina. E, un giorno, invierà i suoi Apostoli in tutto il mondo, e fino a noi, perché Gesù è venuto per tutti gli uomini della terra "di ogni tribù, lingua, popolo e nazione".

PER LA PREGHIERA
(Tonino Lasconi)

Signore Dio come desidero vederti!
Ma non voglio amare il collega antipatico e arrivista, l'amico petulante e possessivo, il vicino chiassoso. Voglio vederti, ma non amo i lavavetri e i "vu'cumprà?", non sopporto gli zingari, e ce l'ho con gli extracomunitari che vengono a rubarci il lavoro. Voglio vederti, ma non mi va giù il parroco perché è un "faccio tutto io"; non mi va giù il vescovo che non sa decidere; non mi va giù il papa che fa troppi viaggi. Signore Dio, io amo te. Tu non sei invadente, né possessivo; non sei petulante né chiassoso; non sei arrogante, né fastidioso.

Tu sei perfetto. Tu non mi dai nessun fastidio. Signore Dio, davvero per vederti, devo amare anche la gente fastidiosa.

Non potresti farti vedere nell'alba e nel tramonto, nei mari e nelle vette dei monti, o almeno nei volti dei belli e dei simpatici?

No. Ti posso vedere soltanto amando anche la gente noiosa.

Signore Dio, come sei strano!

Sant'Antonio Abate

*Beati quelli che piangono,
perché saranno consolati.*

Lo ha detto Gesù

iovedì 14 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 1,40-45

La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

Per fame, secondo il codice dell'Alleanza, si poteva entrare nel campo del prossimo e attingere quanto era necessario. Non si poteva però portare nulla fuori di esso: "Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo" (Dt 23,25-26). L'azione dei discepoli è legale, secondo Dio. Loro non stanno

compiendo alcuna opera iniqua. Sono affamati. Rispettano la legge del Signore. Colgono spighe con le mani. Non usano nessuna falce.

Per i farisei, feroci scrutatori di ogni azione dei loro fratelli, con il solo intento di trovare in essa, qualcosa che fosse contraria alla Legge di Mosè, accusano i discepoli di violare il Sabato. Essendo giorno di assoluto riposo, non possono cogliere spighe, non possono sfregarle con le mani. Questo è un vero lavoro. Non è lecito. Non è consentito. Non può essere fatto. Secondo la loro interpretazione, di Sabato nessun lavoro si sarebbe potuto fare e cogliere spighe e sfregarle con le mani era un vero e proprio lavoro. Questi sono i danni che vengono introdotti nella Legge del Signore quando il cuore malvagio dell'uomo si impossessa di essa e le dona interpretazioni secondo i capricci della sua mente. L'uomo viene totalmente dimenticato in ogni sua più santa esigenza e al posto dell'uomo viene eretta una legge che non è più legge di carità, misericordia, pietà, compassione, somma giustizia.

PER LA PREGHIERA

(Preghiera a Sant'Antonio Abate)

Glorioso Sant'Antonio, esempio di docilità alla voce di Dio che ti chiamava alla vita perfetta per il Regno dei cieli e ti ha costituito maestro di spiritualità e di preghiera,

guidaci nel cammino della fede e
nella preghiera.

Insegna a noi, che ti onoriamo come
protettore, a seguire Gesù e a vivere il
nostro Battesimo, aprendo il cuore
alle necessità dei fratelli.

Tu che con Maria, gli Angeli e
i Santi, canti la lode perenne a Dio,
ottienici il dono di offrire la nostra
vita, come Gesù, per la salvezza dei
fratelli e di vivere sempre da veri
cristiani, consapevoli di dover dare
a tutti testimonianza della novità,
che Cristo Risorto ha offerto al
mondo. Egli vive e regna con te,

nell'unità dello Spirito Santo, per tutti
i secoli dei secoli. Amen

Beati gli operatori
di pace, perchè
saranno chiamati
figli di Dio.

Venerdì 15 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 2,1-12

Il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra.

Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

È interessante questo brano incentrato sul perdono del peccato a un uomo paralitico, a cui viene ridata da Gesù la possibilità di muoversi e di camminare.

Infatti come la paralisi immobilizza il corpo così il peccato è paralisi dell'anima, della vita che qualifica la nostra identità di uomini in cammino verso la felicità di Dio. Così la prima paralisi, in questo brano, è emblematica dell'altra assai più dannosa. Ciò che cattura la nostra attenzione è un fatto. Sono quattro persone quelle che hanno portato da Gesù il paralitico adagiato sul suo lettuccio. Quattro – dice Silvano Fausti – come gli elementi primordiali: aria, acqua, terra, fuoco e come i punti cardinali: dimensioni cosmiche. Ora, questi quattro, visto l'enorme assiepersi della folla che non permette assolutamente di portare in casa il paralitico con relativo lettuccio, non demordono affatto. Si organizzano in modo da scoperchiare il tetto e, a forza di braccia, calano l'uomo davanti a Gesù. A Gesù non sfugge questa coalizione a bene operare; anzi Egli coglie la fede che la muove: una fede - diremmo – comunitaria. Il testo infatti dice: "Vista la **loro** fede, disse al paralitico: ti sono rimessi i peccati". Di solito, negli altri incontri di Gesù, troviamo quella sua parola "Va', la **tua** fede ti ha salvato". che implica la sottolineatura di un atto di fede del tutto personale. Qui c'imbattiamo in una fede che è di natura comunitaria. Non è un particolare da poco! In una società dove si tende a privatizzare tutto, il rischio è proprio quello di vivere e consumare la propria fede come un atto non solo personale (tale deve essere prima di tutto) ma come un atto individualistico: come a dire: Qui ci sono io con la mia fede e gli altri si aggiustino, con o senza la loro.

PER LA PREGHIERA

(Anthony de Mello s.j.)

Per la strada vidi una ragazzina
che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero
e ben poca speranza in un pasto decente.
Mi arrabbiai e dissi a Dio: "Perché permetti questo?
Perché non fai qualcosa?". Per un po' Dio non disse niente. Poi
improvvisamente, quella notte rispose.
"Certo che ho fatto qualcosa: Ho fatto Te".

***“Beati quelli che hanno fame di
giustizia, perché saranno saziati.”
Ha detto Gesù.***

Viviamo nel crepuscolo della civiltà e le persone
sono valutate come niente. I nostri sono tempi di
barbarie senza certezza di diritti.

Bisogna resistere. Attenti alla collera dei poveri!

Sabato 16 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 2,13-17

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Gesù chiama Levi, un peccatore, un pubblicano, un lontano dal regno di Dio. Non ci può essere dimostrazione più evidente che la vocazione è un fatto gratuito, un'azione creatrice. Quando Dio chiama, crea nel chiamato la forza per rispondere: lo fa su misura per la missione a cui lo destina. Dio non vuole l'emarginazione di nessuno. Ogni peccatore può trovare la via del bene se i buoni sanno convivere e banchettare con lui. La missione di Gesù, e quindi anche della Chiesa, non è quella di alzare barriere di

protezione, ma di abatterle per mescolarsi col mondo. Una società che emargina i traviati, non è una società cristiana. L'atteggiamento di Gesù che siede a tavola coi peccatori pubblici, coi collaborazionisti della potenza occupante (l'impero romano), coi rinnegati e gli scomunicati, ai farisei risulta ripugnante. Essi, uomini pii e giusti, credono di avere il monopolio dell'amore di Dio; ma la bontà del Signore che si manifesta nei gesti di Gesù, sovverte tutte le loro teologie e la loro giustizia. Devono ancora imparare una verità fondamentale: la religione è serva di tutti e non è padrona di nessuno. Gesù si presenta come il medico, colui che è capace di accostarsi alla malattia degli uomini senza esserne contagiato, ma, al contrario, distruggendola. "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" dice Gesù. Ma sulla terra "non c'è nessun giusto, neppure uno" (cfr Sal 14), perché "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Rm 3,23). Il Signore quindi è venuto per noi: è il medico e il salvatore di tutti. Però lo accolgono solo quelli che sanno di essere malati e perduti. I giusti restano sempre nella lista d'attesa della salvezza, finché non si riconoscono peccatori. In questo brano abbiamo due scene strettamente collegate: la chiamata di Levi e il pasto con i peccatori. La prima insegna che il nostro peccato

non impedisce la chiamata di Gesù. Il pasto con i peccatori mostra la pazienza che Gesù ha verso chi lo segue, ma non ha ancora rotto del tutto con il male. Mangiando e bevendo con gli uomini, Gesù rivolge a tutti la sua parola di salvezza e non esclude nessuno dalla propria compagnia. Per lui non esiste separazione tra "santi" e "peccatori". Egli sa che coloro che hanno sperimentato il vuoto della vita "mondana", spesso si dischiudono più facilmente all'invito di Dio e sono capaci di un più grande amore verso Dio e verso gli uomini di coloro che osservano grettamente la legge (cfr Lc 7,36-50; 10,1-10; 18,10-14). L'eucaristia, di cui il pasto è immagine, non è solo cibo dei perfetti e dei meritevoli, ma è soprattutto medicina dei deboli e sostegno degli sfiduciati. Per questo accediamo alla comunione con lui dicendo: "Signore, non sono degno". Gesù è il medico venuto a portare la medicina unica e universale: la misericordia del Padre. Egli è l'amore gratuito, la cui grandezza non è proporzionale ai meriti, ma al bisogno. Anzi, supera lo stesso bisogno perché il perdono è il super-dono, una misericordia infinitamente più grande del nostro peccato. La salvezza è accogliere questa misericordia, sorgente della vita nuova di Dio. Gli scribi e i farisei, che volevano essere maestri della vera religione, non erano neppure discepoli di essa. Pretendevano di essere giusti perché osservavano tutte le leggi di Dio, tranne quella più importante, che rende gli uomini simili a Dio: amare

tutti con il suo stesso amore, che è direttamente proporzionale alla nostra non amabilità. La domanda degli scribi e dei farisei viene rivolta ai discepoli; la risposta però viene da Gesù. Questo è il modo proprio di procedere della Chiesa: ogni questione che le si presenta deve trovare solo in Gesù la risposta. La nuova legge, quella insuperabile e definitiva, è Cristo, ciò che lui ha detto e ha fatto.

Dobbiamo trattare i peccatori come ha fatto lui. Egli detesta il male proprio perché ama il malato. Odia il peccato perché ama il peccatore. Quando ameremo i fratelli con la tenerezza infinita del Padre, partendo dagli ultimi, allora sarà perfetto anche in noi l'amore del Figlio, e saremo come lui. Solo l'amore gratuito e misericordioso di Dio salva tutti.

<p><i>PER LA PREGHIERA</i> (Teofane il recluso)</p>
--

Quando pronunciate la vostra preghiera, cercate di fare in modo che esca dal cuore. Nel suo vero senso, la preghiera non è altro che un sospiro del cuore verso Dio; quando manca questo slancio, non si può parlare di preghiera.